Caduta miseramente la speculazione tentata da Nixon

Accordo per il ritiro delle truppe USA e la liberazione dei prigionieri americani

Dopo un negoziato diretto con gli Stati Uniti il Fronte patriottico Lao annuncia che consegnerà i 9 aviatori nelle sue mani – Cade così anche l'ultimo pretesto in base al quale gli USA avevano sospeso il ritiro delle loro unità

SAIGON, 26

La radio del Fronte patriottico lao, ascoltata a Saigon, ha annunciato oggi che nei giorni scorsi sono avvenuti a Vientiane negoziati tra un rappresentante della ambasciata degli Stati Uniti nel Laos e il rappresentante del Fronte Soth Petrasy, per la liberazione dei nove americani detenuti nelle zone libere del Laos. Il Fronte patriottico lao, ha annunciato l'emittente, ha accettato la richiesta americana di liberare i prigionieri, ed è pronto a rimetterli in libertà in qualsiasi momento.

Cade così miseramente la speculazione tentata da Nixon, il quale ieri faceva annunciare di avere sospeso il ritiro delle truppe americane nel Vietnam fino a quando i vietnamiti non avessero liberato tutti i prigionieri, compresi quelli nel Laos, sui quali pure non avevano alcuna giurisdizione.

Il portavoce della delegazione della RDV nella commissione militare quadripartita, dal canto suo, ha annunciato oggi che è stato raggiunto un accordo con gli Stati Uniti per la contemporanea liberazione dei prigionieri americani detenuti dal GRP e dalla RDV e la partenza delle truppe americane. Entrambe le operazioni si concluderanno entro giovedì. In serata, ne ha fatto conferma anche la Casa Bianca, con un annuncio ufficiale del portavoce presidenziale, Ziegler.

Fino all'ultimo, tuttavia, il rappresentante americano in seno alla commissione, gen. Woodward, aveva arrogantemente sostenuto non solo che le truppe americane non se ne sarebbero andate entro i termini previsti dagli accordi di Parigi, ma che gli americani avrebbero continuato a considerare in vigore la commissione militare quadripartita, che invece deve sciogliersi il 28 marzo per lasciare il posto a una commissione bipartita Saigon-GRP. E' questo un modo per evitare di ritirare i quasi 900 militari americani che fanno parte di questa commissione.

Il negoziato tra americani e Fronte patriottico lao si è svolto segretamente proprio mentre Nixon cercava di rovesciare sulle spalle dei vietnamiti la responsabilità per la sorte dei nove prigionieri americani detenuti nel Laos. Questa circostanza getta nuova luce sul cinismo con il quale il presidente americano affronta il problema dell'attuazione degli accordi di Parigi, e sulle menzogne con le quali cerca di giustificare le proprie pericolose e gravi decisioni.

La radio del Fronte patriottico, cogliendo l'occasione dell'annuncio dell'imminente rilascio dei prigionieri, ha denunciato le continue violazioni degli accordi di pace per il Laos attuate dagli Stati Uniti e dall'amministrazione di Vientiane, mediante voli di ricognizione e bombardamenti, anche con i B 52, sulle zone libere, e con attività di «commando» lanciati da aerei americani o trasportati nelle zone libere con elicotteri USA.

Il ministero degli Esteri del GRP ha intanto smentito recisamente le accuse americane secondo cui missili terra aria del tipo SAM sarebbero stati installati nella zona di Khe San. Si tratta di «invenzioni assurde», dice la dichiarazione del GRP, che fanno parte di «una campagna di calunnie mirante a camuffare le violazioni flagranti dell'accordo di Parigi commesse dagli Stati Uniti e dall'amministrazione di Saigon».

A Saigon è stato oggi liberato l'avvocato Truong Dinh Dzu, già candidato alle elezioni presidenziali del 1967, che era stato condannato a cinque anni di reclusione per avere sostenuto la necessità di avviare negoziati con il Fronte nazionale di liberazione. Fonti americane fanno osservare che la liberazione dell'avvocato Dzu rientra nei preparativi che il dittatore Thieu sta facendo per il viaggio che compirà ai primi di aprile negli Stati Uniti dove si incontrerà con Nixon. Liberando Dzu e forse qualche altra personalità egli intende sostenere di voler risolvere il problema dei prigionieri politici nel Sud Vietnam. Ma, in realtà, i prigionieri politici sono 200-300 000 e migliaia sono già stati assassinati, mentre gli altri sono sottoposti a un trattamento la cui ferocia non ha cessato di aumentare proprio dopo la firma degli accordi di Parigi.

PARIGI — Nguyen Van Hieu, capo della delegazione del GRP, al negoziato di Parigi fra le due parti sud-vietnamite (a sinistra), e il rappresentante saigonese Nguyen Luu Vien (a destra), ripresi mentre parlano con i giornalisti prima di entrare nel castello di La Celle St. Cloud, sede della trattativa

Contro un piano di Thieu per strumentalizzare i fedeli

L'arcivescovo di Saigon respinge il progetto di un partito cattolico

Nessun passo avanti a Parigi nel terzo incontro fra i delegati del GRP e del regime saigonese

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 26

Il terzo incontro tra rappresentanti del GRP e Saigon, dominato dalla decisione di Nixon di sospendere l'evacuazione delle truppe americane dal Vietnam del Sud, non ha permesso alle due parti di compiere un solo passo avanti nel negoziato politico. Il problema dell'o.d.g., che non era stato risolto nei due precedenti incontri, rimane dunque insoluto e si ripresenterà intatto alla prossima seduta.

Il ministro di stato del GRP Nguyen Van Hieu, ha fatto notare stamattina che un negoziato tra le parti sudvietnamite non ha senso se i diritti nazionali fondamentali di questo popolo, sanciti dagli accordi di Parigi, continuano ad essere calpestati e se gli Stati Uniti non ritirano tutte le loro truppe nei 60 giorni stabiliti. D'altro canto, è sorprendente che la parte saigonese affermi che questo problema non riguarda la conferenza.

C'è in sostanza, ha aggiunto Van Hieu una collusione tra Stati Uniti e Saigon per violare gli accordi di Parigi. Con l'appoggio americano e con l'enorme arsenale che gli Stati Uniti hanno messo a sua disposizione, il regime di Thieu continua le operazioni militari contro le zone liberate e a tutt'oggi ha commesso più di 46 mila violazioni del cessate il fuoco.

In queste condizioni è ridicolo parlare di autodeterminazione della popolazione sud vietnamita: la trattativa tra le due parti potrà continuare ed affrontare i problemi concreti del paese soltanto quando tutte le truppe americane, compresi i «marines» che fanno la guardia al palazzo presidenziale di Saigon, avranno lasciato il territorio sudvietnamita.

La reazione saigonese non è stata che una difesa della condotta americana e una conferma indiretta delle accuse del GRP.

Grande interesse ha suscitato negli ambienti cattolici francesi la pubblicazione del messaggio pasquale di monsignor Nguyen Van Binh, arcivescovo di Saigon, che si dichiara contrario alla formazione di un partito politico cattolico nel Vietnam del sud. Questo partito, che Thieu vuole fondare per raggruppare i cattolici sudvietnamiti – e soprattutto quelli emigrati dal nord nel 1954 — in un vasto movimento anticomunista, fa parte di un ulteriore tentativo di divisione della popolazione sudvietnamita che il presidente saigonese spera di lanciare con l'approvazione del Vaticano: non a caso Thieu si propone di ottenere una udienza dal Papa nella visita che egli farà a Roma ai primi di aprile.

Contro questa manovra, come dicevamo, si è pronunciato senza mezzi termini l'arcivescovo di Saigon. Nel suo messaggio ai fedeli monsignor Binh scrive, innanzitutto, che la chiesa «in quanto tale deve restare al disopra dei partiti, al di fuori delle lotte e di interessi particolastici». Ma se venisse fondato un partito cattolico, quale dovrebbe essere l'atteggiamento dei fedeli?

«Il problema è di sapere — afferma a questo proposito l'arcivescovo — se la costituzione di un partito composto in maggior parte di cattolici è cosa utile ed opportuna nelle circostanze attuali. Sulla base della storia della chiesa vietnamita e sulle tracce lasciate da un passato recente noi pensiamo che il raggruppamento dei cattolici in un partito politico non è utile perchè non raggiungerebbe gli obiettivi preconizzati dai suoi autori. La creazione di un tale partito susciterebbe sospetti e rivalità nel seno della comunità nazionale solando i cattolici dai loro compatrioti, cosa che i cattolici vietnamiti debbono evitare dopo le lezioni del passato».

«Nelle sue attività politiche — conclude l'arcivescovo — il credente dovrebbe allearsi ad altre persone che appartengono a strati sociali diversi, che praticano altre religioni ma che condividono con lui le scelte fondamentali, gli orientamenti principali e un programma comune di azione»

Tutto il messaggio di monsignor Binh, in sostanza, è una condanna del tentativo di Thieu di strumentalizzare le masse cattoliche sudvietnamite ai fini dell'anticomunismo e della divisione del paese ed è un invito a vivere nella «unione e ad evitare i gravi errori commessi dalla chiesa vietnamita nel passato»

Augusto Pancaldi

Duecento musulmani uccisi nelle Filippine dall'esercito

MANILA, 26

Duecento musulmani che il governo definisce «di tendenza maoista» sono rimasti uccisi venerdì scorso in una battaglia con le truppe governative svoltasi nella città di Labangan, nel sud delle Filippine. Lo hanno reso noto oggi autorità militari di Quezon City precisando che lo scontro — durato sei ore — è stato il più violento avvenuto nell'isola di Mindanao da quando il presidente delle Filippine Ferdinando E. Marcos proclamò, il 23 settembre scorso, la legge marziale. I governativi affermano di aver avuto solo due morti e sette feriti.

Negli ultimi tempi il sud delle Filippine è stato teatro di numerosi scontri fra le forze governative e indipendentisti musulmani appartenenti a una minoranza etnica che conta da tre milioni e mezzo a quattro milioni di individui.

BENGASI, 26

La quarta conferenza dei ministri degli esteri dei paesi islamici progetta l'invio di due delegazioni — una al Vaticano e l'altra al governo di Manila — allo scopo di esaminare i problemi relativi ai musulmani delle Filippine. Lo si apprende oggi negli ambienti vicini alla conferenza che è in corso a Bengasi e alla quale partecipano rappresentanti di 26 paesi.

Si discute il futuro argentino

Campora da ieri a Roma per colloqui con Peron

Riserbo sulle conversazioni che dovrebbero riguardare la formazione e l'indirizzo del futuro governo

Hector Campora, il candidato giustizialista che ha ottenuto il maggior numero di voti alle elezioni argentine, ma che non è stato ancora proclamato presidente, è giunto ieri a Roma per incontrarsi con l'ex dittatore Peron. Campora — che era accompagnato dai familiari e che proveniva da Buenos Aires — è stato accolto alla scaletta dell'aereo dal ministro Lupis, in rappresentanza del presidente del consiglio e da funzionari della presidenza della Repubblica e della Farnesina.

Pochi minuti dopo, in una saletta del cerimoniale, Campora ha avuto il primo incontro con Peron. L'ex dittatore, che era giunto a Fiumicino un'ora prima dell'arrivo dello aereo da Buenos Aires, ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti, dicendosi convinto che non ci sarà, in Argentina, un secondo turno elettorale: «I militari — ha aggiunto — rinviano la pubblicazione dei risultati elettorali, e quindi la proclamazione del presidente eletto al solo scopo di ritardare la legittima euforia degli elettori per la vittoria peronista».

L'incontro tra Peron a Campora è stato molto affettuoso: le due personalità si sono abbracciate a lungo; il presidente eletto ha potuto soltanto dichiarare: «Sono venuto a Roma per abbracciare e ringraziare il gen. Peron e avere con lui dei colloqui».

I colloqui, infatti, sono subito iniziati in un lussuoso albergo di Via Veneto; sul loro contenuto viene ovviamente mantenuto il massimo riserbo; tuttavia dovrebbero vertere tanto sulla composizione che sulla formula e l'indirizzo del futuro governo.

Come Nasser dopo la guerra dei sei giorni

Il presidente Sadat assume la carica di primo ministro

Oggi sarà resa nota la formazione del nuovo governo - Mohammed Hafez Ghanem (che ha partecipato ai colloqui di Mosca, Londra, Bonn e Washington) sostituisce Marei alla testa del partito - Medici giunto a Tel Aviv

IL CAIRO, 26

Il presidente egiziano Sadat ha assunto anche la carica di primo ministro. Lo ha annunciato lo stesso Sadat davanti al parlamento e al comitato centrale dell'Unione socialista araba riuniti in assemblea congiunta. Sadat ha detto che il cumulo delle cariche avrà una durata limitata, non gli conferirà un potere dittatoriale, perché il parlamento e il comitato centrale contribuiranno «nel modo più vasto possibile» all'elaborazione delle principali decisioni politiche, e non servirà a preparare il disimpegno (dalla guerra), ma «un nuovo periodo di totale confronto con Israele».

Alcuni alti funzionari egiziani hanno tuttavia suggerito ai giornalisti l'ipotesi che Sadat abbia voluto rinsaldare il suo potere per avere le mani più libere non in vista di una ripresa del conflitto, bensì per continuare la ricerca di una soluzione politica.

Sadat ha detto inoltre che Saved Marei si è dimesso dalla carica di segretario generale del partito, ed è stato sostituito da Mohammed Hafez Ghanem, ex ministro dell'istruzione, che ha recentemente accompagnato a Mosca, Londra, Bonn e Washington l'inviato speciale di Sadat, Hafez Ismail.

E' atteso per domani l'annuncio della formazione di un nuovo governo, che — secondo alcune voci — sarebbe «assai diverso» dal precedente. Si ritiene però che i ministeri degli esteri, dell'informazione, della guerra e degli interni non cambieranno titolare. Non si conosce ancora se il primo ministro uscente, Aziz Sidki, riceverà un nuovo incarico.

* * *

TEL AVIV, 26

Il ministro degli esteri italiano Medici è giunto in Israele, dove si tratterrà quattro giorni. La stampa israeliana ha dato rilievo all'avvenimento, presentando però l'ospite come un uomo capace soprattutto di riferire con precisione agli interlocutori israeliani la posizione degli arabi (da lui di recente ascoltati al Cairo, Gedda e Beirut) e viceversa. Non sono mancate le insinuazioni sarcastiche (*Moarir*: Medici «è forse l'unico uomo politico del mondo che attribuisce ancora importanza suprema alla riapertura del Canale di Suez») e neanche aperti attacchi (*Shearim*: la proposta di riaprire il canale «è una mossa antisraeliana, giustificata dagli interessi petroliferi arabi dalle pressioni vaticane e soprattutto dall'interesse dell'Italia ad assumere un ruolo di potenza mondiale nel Mediterraneo»).

Arrivando a Tel Aviv, Medici ha detto: «Vogliamo cooperare affinché dalla fase dei contrasti si passi a quella del dialogo».

Nel pomeriggio, Medici ha avuto una prima riunione di lavoro col ministro degli esteri israeliano Abba Eban.

Era latore di un messaggio di Brandt

L'ambasciatore di Bonn ricevuto ieri da Breznev

Il colloquio è durato un'ora e mezzo - Imminente un viaggio del segretario del PCUS nella capitale della RFT?

MOSCA, 26

(*r.c.*) L'ambasciatore della RFT a Mosca, Ulrich Sahm, è stato ricevuto stamane dal segretario del PCUS Breznev. Nel corso dell'«amichevole incontro», Sahm ha consegnato a Breznev un messaggio personale di Brandt. Sia sul contenuto del colloquio che sul testo del messaggio le due parti mantengono il massimo riserbo. Si è saputo soltanto che l'incontro si è protratto per oltre un'ora e mezza. E' comunque il caso di segnalare che da tempo a Mosca si parla di una possibile visita di Breznev a Bonn e qualche osservatore non esclude che proprio questo possa essere stato il tema dominante del colloquio odierno. Le condizioni, si osserva, appaiono particolarmente favorevoli. Non soltanto dopo la ratifica del trattato del 12 agosto 1970 i rapporti tra i due paesi sono diventati eccezionalmente cordiali, ma da parte sovietica si riconosce esplicitamente il contributo dato dal governo di Bonn diretto da Brandt al processo di distensione in atto in Europa.

Questo sviluppo sul piano politico ha avuto un riflesso diretto sui rapporti economici e commerciali. Nel 1972 infatti, con un interscambio di 828 milioni di rubli, la RFT si è piazzata al primo posto tra i paesi capitalistici sviluppati come *partner* commerciale dell'URSS, superando lo stesso Giappone che deteneva il primato da qualche anno.

I contatti tra i due paesi a livello di commissioni di lavoro e di studio sono divenuti serratissimi. Basti ricordare che soltanto tra febbraio e marzo si è tenuta a Mosca la seconda sessione della commissione comune per la cooperazione, si è riunita a Colonia una conferenza dedicata allo sviluppo della collaborazione scientifica e tecnica ed un gruppo misto ha affrontato a Mosca le prospettive di cooperazione nella costruzione di macchine utensili.

Uno degli accordi più consistenti fra i due Paesi riguarda la costruzione sul territorio sovietico, nella regione di Kursk, da parte di due aziende tedesco-occidentali di un intero complesso siderurgico che produrrà acciaio speciale con l'applicazione di un procedimento di riduzione diretta del materiale di ferro. Lo impianto verrà pagato con la fornitura, per dieci o quindici anni, di parte della produzione del complesso.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO: anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-150; Napoli, Campania L. 100-120; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano, Lombardia L. 100-250; Bologna L. 135-300; Genova, Liguria L. 150-200; Torino, Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-150; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 500. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Nuova caduta della lira

(Dalla prima pagina)

a quelle imprese agrarie capitalistiche, che hanno costi di produzione inferiori della metà a quelli dei piccoli coltivatori, e quindi un regalo alla rendita e ai profitti, un ingiustificato incentivo all'ulteriore aumento generale dei prezzi (e quindi un danno ulteriore ai coltivatori in quanto consumatori e conduttori di imprese).

In Francia i coltivatori hanno espresso in questi giorni in modo energico, sia pure con posizioni diverse, il malcontento per l'insufficienza di queste misure.

La situazione italiana è ancora più grave, sia perchè l'aumento dei prezzi è il più alto di tutti i paesi capitalistici, sia perchè i contadini italiani sono i più poveri della CEE. Il governo tuttavia non è capace di presentare una alternativa ad una misura di aumento dei prezzi che è insufficiente, favorisce pochi e più forti, danneggia i coltivatori. Una proposta per il pagamento diretto di una integrazione ai coltivatori con meno di 20 ettari non è stata presa in considerazione dal governo italiano. Altre misure a favore dei coltivatori e delle loro associazioni cooperative e di mercato non sono state prese mentre l'unica iniziativa parlamentare della DC e del PLI è quella per l'aumento dei fitti agrari.

La CEE non potrà decidere sui prezzi agricoli ancora per un paio di settimane, paralizzata dalla frattura in campo monetario, ma chiari sono i pericoli dell'attuale situazione e l'urgenza di cambiare

La linea conservatrice di Andreotti

(Dalla prima pagina)

balternità alla DC), e, infine, di non appoggiare nelle campagne la politica di Bonomi. In queste parole non stupisce tanto l'asprezza dell'attacco ai socialisti, quanto la linea che da questo attacco emerge per tutta la DC, alla quale Andreotti si rivolge con tono ammonitore per ricordare «*la fine traumatica della legislatura precedente*». Il presidente del Consiglio, a sostegno della propria linea, ha portato in più di un'occasione l'atteggiamento di Forlani, di favore nei confronti del centro-destra e di affermazione della cosiddetta «*reversibilità*» delle formule governative (arma a doppio taglio, quest'ultima, poiché oggi, se interpretata alla lettera, la linea della «*reversibilità*» potrebbe colpire proprio il governo attuale).

Nel quadro delle prese di posizione sulla situazione politica attuale, vi è da registrare, come fatto significativo, il documento approvato al Congresso nazionale dell'UIL con il voto di tutte e tre le correnti, quella socialista, quella repubblicana e quella socialdemocratica. In questo documento si afferma che «*condizione preliminare per un proficuo confronto, diviene* (oggi) *la modificazione del quadro politico generale che condiziona la ripresa della azione riformatrice*».

PSDI E DC Mentre il dibattito politico è ancora in gran parte concentrato sulle reazioni all'intervista di Tanassi, lo stesso vice-presidente del Consiglio ha ribadito, nel Congresso di Napoli del PSDI, le posizioni insite nella sua ultima sortita. Secondo Tanassi, è necessario «*riprendere il discorso con le masse popolari*», allargando «*a sinistra la base del governo*»: vi sono «*tutte le condizioni per giungere a una ripresa della collaborazione di centro-sinistra*». Negli ambienti socialdemocratici è stata anche preannunciata una intervista dell'on. Orlandi, che si dice essere di pieno appoggio all'iniziativa di Tanassi.

Per quanto riguarda la DC, vi è stata ieri una presa di posizione di Piccoli, il quale ha evitato di entrare nel merito dell'iniziativa di Tanassi, pur ricordando ai socialdemocratici l'esigenza della DC di tenere il Congresso «*senza intralci*». Il capo-gruppo dei deputati democristiani ha riproposto poi, come egli stesso ha detto, «*un discorso sui poteri costituzionali*», cioè una proposta, generica ma di senso abbastanza chiaro, di revisione della Costituzione e di affossamento della proporzionale nelle elezioni politiche (secondo il modello, per intenderci, della Francia gollista). Piccoli ha detto che occorre «*un discorso sul bicameralismo sempre più imperfetto, sul proporzionalismo elettorale che appartiene più all'azionismo che al popolarismo ansioso di responsabilità*».

L'on. Galloni, della corrente di Base, ha dichiarato dal canto suo che «*gli strumenti del dialogo proposti dall'on. Tanassi possono essere discussi e chiariti, ma non possono in nessun caso essere pregiudizialmente respinti*».

PRI Sulle posizioni dei repubblicani, ieri sera è stata diffusa una nota della segreteria del Partito. «*Circa le possibili illazioni* — essa afferma — *sull'atteggiamento repubblicano nei riguardi dello on. Tanassi, negli ambienti della segreteria repubblicana si chiarisce che il PRI non intende, per evidenti ragioni di correttezza, interferire nell'iniziativa socialdemocratica, anche se intende seguirla con molta attenzione*».

NEL PSI Mancini ha avuto ieri un colloquio con l'on. La Malfa. Una nota della corrente che fa capo all'ex segretario del PSI afferma che «*è augurabile*» che le proposte di Tanassi vadano avanti «*e si sviluppino secondo la logica insita nella dura critica di Tanassi al governo*».

Fabrizio Cicchitto, della sinistra socialista, ha affermato che l'intervista di Tanassi «*è un'autentica dichiarazione di fallimento del governo Andreotti*». «*Stando ai discorsi di Fanfani, di Forlani e anche ad alcuni accenni contenuti nell'intervista di Tanassi, sembra molto consistente il tentativo di una parte delle forze dominanti di coprire il loro fallimento ricorrendo alla carta di associare e coinvolgere i socialisti in un quadro politico-economico*»» caratterizzato dall'aumento dei prezzi e dalla diminuzione dell'occupazione. Secondo Cicchitto, il PSI dovrebbe chiedere che la crisi di governo preceda l'apertura dei colloqui, e dall'altra parte dovrebbe porre «*precisi problemi di contenuti e di schieramenti*».

Impegno per i metalmeccanici

(Dalla prima pagina)

FGCI, della FGS e delle ACLI.

Nel dibattito sfociato poi nella mozione — dopo l'apertura del compagno Annio Breschi e l'introduzione di Sandro Antoniazzi a nome della FLM — sono intervenuti: gli operai Cavagna della Breda e Oriani dell'Innocenti, il compagno Aldo Tortorella della Direzione del PCI e direttore del nostro giornale, il compagno Luigi Marchi capogruppo comunista al consiglio regionale, il compagno Alfredo Serangeli, sindaco di Corsico, l'on. Giovanni Mosca vicesegretario del PSI, il sindaco di Milano Aniasi, Luigi Vertemati segretario provinciale del PSI, Luigi Granelli e Vittorino Colombo della direzione della DC, Mario Mosca della giunta esecutiva provinciale della DC, Lorenzo Rota per la federazione dei tessili, Lucio De Carlini a nome della federazione CGIL, CISL e UIL.

L'assemblea era presieduta dal compagno Annio Breschi segretario della FIOM. Accanto a lui erano il compagno Elio Quercioli, segretario regionale lombardo del PCI e membro della direzione; Maineri segretario regionale della DC, il compagno Gianni Cervetti segretario della federazione milanese del PCI, Vertemati per il PSI, Mario Mosca per la DC, il segretario della CISL Roberto Romei e il segretario della camera del lavoro Lucio De Carlini.

Sopra il palco campeggiava la scritta «con i metalmeccanici in lotta».

Antoniazzi, nella sua introduzione a nome della FLM, ha illustrato le richieste della principale categoria dell'industria sottolineando come la vertenza si trovi di fronte a un bivio: o si va a un rilancio di una politica di progresso o si ritorna a vecchi equilibri di potere nella fabbrica e nella società. Il sindaco Aniasi ha quindi portato il saluto della città a una «categoria che non si è piegata a nessuna pressione» dichiarando l'auspicio che gli obiettivi contrattuali vengano raggiunti.

Cavagna della Breda ha chiesto una chiara condanna delle rappresaglie in atto e che ricordano «un triste passato». Oriani dell'Innocenti ha osservato che l'assemblea dimostrava la possibilità «di andare avanti insieme, sia pure partendo da ipotesi politiche diverse».

Il segretario del PSI Vertemati ha sostenuto che è fallito il disegno di isolare i metalmeccanici e che la vittoria contrattuale può mettere in moto le necessarie iniziative di politica economica, dando uno sbocco positivo alla «crisi latente» nella coalizione governativa. Luigi Marchi, capogruppo per il PCI al consiglio regionale lombardo, ha sottolineato come l'assemblea fosse un momento di lotta più generale in cui i comunisti sono presenti da protagonisti e non semplici portatori di solidarietà. Un successo della battaglia contrattuale, ha aggiunto, rappresenta la condizione per un più generale avanzamento della lotta per la scuola, casa, trasporti, occupazione, per avviare a un punto risolutore le questioni dello sviluppo economico.

Mario Mosca della DC si è pronunciato per una chiusura rapida della vertenza sulla base dell'intesa Intersind.

Ribadendo l'impegno della federazione milanese della DC per i metallurgici, ha avuto parole di perplessità sulla questione della «agibilità politica», cioè dell'ingresso delle forze politiche nelle fabbriche. Ha chiesto infine che il ministro del lavoro Coppo assuma una posizione più combattiva.

Il sindaco di Corsico Serangeli ha ricordato le esperienze fatte nel suo comune, con la discussione, nel merito delle richieste, al consiglio comunale, la messa in atto di un servizio di medicina del lavoro, gli incontri tra operai ed esercenti.

Il Vicesegretario del PSI Giovanni Mosca ha detto che attorno alla vertenza dei metalmeccanici si è tenuta una operazione di rottura del grande schieramento riformatore. Una operazione che però è fallita. Luigi Granelli della direzione della DC ha messo in luce l'atteggiamento particolare assunto dalla DC a Milano nei confronti delle lotte operaie, nella presenza nei comitati unitari antifascisti. Ha dichiarato che l'autonomia sindacale non deve servire da alibi alle forze politiche, per non prendere posizione aperta sui problemi del lavoro.

Il compagno Aldo Tortorella ha sottolineato come la classe operaia oggi — anche con l'iniziativa realizzata a Milano — sappia assumere il proprio ruolo dirigente, nazionale. Ha polemizzato con quelle posizioni, sostenute in particolare dalla destra che portano avanti una agitazione qualunquista, parlando di «classe politica», cercando di far credere che tutti i partiti sono eguali. La realtà è ben diversa: è fatta di partiti che esprimono le esigenze di diverse classi, di partiti che stanno al governo e di altri che stanno all'opposizione. Il confronto è importante perché può portare a trovare utili forme di unità a partire dai problemi più urgenti delle masse lavoratrici. Tortorella ha poi affermato come la presenza delle forze politiche nelle fabbriche sia necessaria alla stessa autonomia sindacale e sia determinante per lo stesso sviluppo della democrazia nel paese. Ha quindi proposto un dibattito in Parlamento. Ha concluso sottolineando come la situazione difficile in cui si trova il paese — gli stessi problemi posti dal contratto dei metalmeccanici, con il collegamento diretto con le questioni dell'occupazione, del Mezzogiorno, delle piccole imprese — ponga l'esigenza di andare su una strada nuova, per la vittoria della democrazia italiana nel suo insieme.

Vittorino Colombo della direzione della DC ha osservato tra l'altro che se l'attuale governo vuol dimostrare di essere democratico deve saper dare il suo contributo a una soluzione positiva della vertenza.

Lorenzo Rota ha portato il saluto dei lavoratori tessili in procinto di affrontare, a loro volta, la battaglia contrattuale. Il compagno Lucio De Carlini, infine, parlando a nome della Federazione Cgil Cisl e Uil ha sostenuto come sia stato raggiunto, anche con l'iniziativa promossa a Milano, un importante obiettivo: l'isolamento politico della grave resistenza padronale, la sconfitta degli oltranzisti della Federmeccanica. Occorre però chiedere ai partiti e agli eletti un impegno di più lungo respiro. Infatti se oggi è decisivo e importante vincere la battaglia contrattuale, è chiaro che la posta in gioco è ancora più importante. Si tratta infatti di invertire un processo di svolta a destra che sta facendo pesare sulle spalle dei lavoratori tutti i costi elevatissimi della politica e delle scelte del grande padronato. Perciò, ha concluso De Carlini, la lotta dei metalmeccanici è la lotta di tutti i lavoratori. Perciò dopo il grande sciopero del 27 febbraio, i lavoratori milanesi dichiarano di essere pronti a ripetere con ancor maggior forza eventuali azioni generali.

La mozione approvata «saluta l'intesa di massima realizzata con le aziende a partecipazione statale come un fatto positivo»; richiede che «il padronato privato abbandoni la strada dell'intransigenza e intraprenda quella del negoziato concreto e rapido sulla base dell'intesa Intersind»; si esprime favorevolmente «rispetto alla richiesta delle organizzazioni sindacali affinché contestualmente alla stipulazione dei nuovi contratti di lavoro, intervenga un provvedimento a sanatoria delle situazioni che si sono create nelle aziende in seguito a provvedimenti disciplinari, licenziamenti di rappresaglia, denuncie adottate dalle aziende o dai pubblici poteri nel corso della vertenza contrattuale».

Il documento osserva poi come dalla assemblea «esce consolidata una prassi di incontri e consultazioni fra forze politiche rappresentative e sindacali con lo scopo di realizzare comuni valutazioni e iniziative sui problemi più importanti della condizione sociale dei cittadini e dei lavoratori».

* * *

Il ministro Coppo ha ricevuto ieri sera, separatamente, i rappresentanti della FLM e quelli dell'Intersind. Al termine dell'incontro, i rappresentanti dei metalmeccanici hanno dichiarato di avere illustrato al ministro la situazione relativa ai licenziamenti e ai provvedimenti disciplinari presi in alcune aziende Intersind. Un nuovo incontro di Coppo con la FLM e l'Intersind è stato fissato per oggi pomeriggio. I dirigenti sindacali hanno anche riferito che una prima valutazione sull'andamento della vertenza verrà fatta stamane, nel corso dell'esecutivo della FLM.

* * *

TORINO, 26.

I metalmeccanici ed i lavoratori della Rai-Tv di Torino sciopereranno assieme domattina, per rivendicare dal governo e dall'ente radiotelevisivo la riforma democratica dell'informazione e più ampie e veritiere notizie sulle lotte in corso. I metallurgici di decine di fabbriche converranno alle ore 9 presso la tenda di lotta eretta davanti alla stazione di Porta Nuova, di dove si muoverà un corteo che raggiungerà il centro di produzione Rai-Tv di via Verdi. Qui si uniranno ai lavoratori Rai, per i quali è in programma uno sciopero di quattro ore, proclamato la scorsa settimana dai tre sindacati di categoria nel corso di una assemblea comune con i metalmeccanici. Parteciperanno alla manifestazione anche delegazioni delle assemblee elettive della regione, provincia e comuni piemontesi, e delle altre categorie di lavoratori che hanno vertenze aperte.

Intanto da due a tre ore di sciopero sono state attuate oggi in diversi stabilimenti della Fiat per il rinnovo contrattuale dei metalmeccanici. Gli stabilimenti interessati erano: Mirafiori (sezioni di presse e carrozzeria), Spa centro, Motori Avio, Materiale ferroviario, Grandi motori, officine di Grugliasco, Ferriere, fonderie di Torino e Margaretto.